

MUSICA/Classica
 Questa Nona
 sarebbe piaciuta
 pure a Beethoven

PAOLO GALLARATI

Novemila persone, nel Palaolimpico Isozaki, hanno ascoltato in assoluto silenzio l'esecuzione della Nona Sinfonia che ha concluso il programma torinese di MiTo. Applausi fragorosi, però, sono scoppiati non solo alla fine, ma anche tra un movimento e l'altro, e persino a metà dell'ultimo, quando l'orchestra e il coro si arrestano in una pausa, prima della «musica turca», con l'assolo del tenore. In quel breve silenzio, il pubblico è esploso. L'entusiasmo era, evidentemente, incontenibile. Beethoven, *l'Inno alla Gioia*, la festa, il grande palazzo, l'immenso pubblico sulle gradinate che abbracciavano orchestra e coro, hanno trasformato il concerto in quel tipo di «evento», che oggi va diritto al cuore della gente. L'esecuzione ha saputo coinvolgere gli ascoltatori. A capo dell'Orchestra della Rai e del Coro del Regio istruito da Roberto Gabbiani, il direttore austriaco Ralf Weikert ha scelto, opportunamente, il dinamismo: tempi rapidi - forse troppo nell'Adagio - e articolati con molta chiarezza. Tutto era perciò plastico ed evidente. Insomma, è stata una serata felice, nella sua eccezionalità: e chi si è scandalizzato per i simpatici applausi fuori tempo, si consoli, pensando che, alla prima esecuzione della Nona, il pubblico scattò in piedi, applaudendo il colpo di timpano che buca sorprendentemente il tessuto sinfonico dello Scherzo: con gran soddisfazione del compositore.



La bacchetta di Jurowski per uno Shostakovich da Mito

di ELVIO GIUDICI

— MILANO —

C'ERA UNA VOLTA anche a Milano, oltre che a Roma, Napoli e Torino, **un'orchestra Rai**. Cancellate le altre, resta solo quella di Torino, che noi milanesi ascoltiamo una tantum in ambiti festivalieri come il Mito. Con rimpianto notevole, giacché la scopriamo sempre più brava: e probabilmente crescerà ancora adesso che ha sistemato al meglio i quadri organizzativi e artistici, tra i quali la nomina a direttore stabile del giovane e talentuosissimo direttore slovacco Juraj Valcuha è stato un colpo da maestro del sempre lungimirante direttore artistico Cesare Mazzonis. All'Auditorium, l'orchestra è invece arrivata con la guida di Vladimir Jurowski (nella foto), ben noto in quella sala dove ha diretto tante volte la Verdi, sempre applaudito perché sempre bravissimo. È cresciuto ancora.

La Quarta Sinfonia di Shostakovich è un enigmatico, smisurato, inquietante, stupendissimo «monstrum» (composta a ridosso dell'opera «Lady Macbeth» di Mcensk che scandalizzò Stalin provocandone la censura, e il ritiro per venticinque anni): il suo gigantesco organico consente un viaggio apocalittico tra timbri e combinazioni strumentali, ritmi liberi e contrappunti rigorosi entro cui gorgogliano improvvisi valzer e polke marionettistiche, a sbeffeggiare icasticamente un mondo privo di centro che gira in folle, maestoso, sfigurato, preda di demoni ghignanti. Non facile, suonare un'iradiddio simile, ancora meno controllarla. Fenomenale, al proposito, la concertazione di Jurowski. Che serra la dispersione strumentale facendone cinghie di trasmissione per tendere e rilasciare l'arco della tensione drammatica, dando massimo risalto alle repentine oasi di sbigottita allucinazione (nel primo tempo, quella sorta di refofo suscitato dal Presto su cui gli archi entrano progressivamente

organizzandosi in fugato, dava davvero l'idea d'una giostra umana impazzita), condensando l'universo sonoro in scansioni ritmiche e folate melodiche, l'apparente anarchia improvvisatoria delle quali obbedisce invece a un rigore formale estremo che è anche la ragione prima della sua enorme valenza espressiva. Dal canto suo, l'orchestra si copre di gloria in ogni sua sezione: da archi di tagliente luminosità a ottoni da apertura dell'ultimo sigillo dell'Apocalisse (il progressivo accumulo ritmico dell'ultimo movimento!), a fiati che ghignano e gemono rendendo a meraviglia il Giano bifronte dell'espressività così personale - e così sublime - di Shostakovich. Grandissimo concerto davvero.



IL FESTIVAL SPLENDE MUSICHE E GRANDI DIRETTORI, UNICO NEO GLI ORARI

Grazie, Prokofiev e Händel per questo settembre da Mito

di ELVIO GIUDICI

— MILANO —

OGNI FESTIVAL rappresenta una scommessa per il presente e un inevitabile confronto con il proprio passato. Direi che quest'anno Mito è riuscito, nonostante le difficoltà causate dalla ben diversa congiuntura economica, a non arretrare troppo rispetto ai risultati per molti versi eccezionali conseguiti l'anno passato.

Immutata l'idea di base - eccellente - costituita dalla pluralità d'indirizzi; e immutata anche la pratica della contemporaneità di molti eventi, cosa invece che continuo a trovare discutibile: io sono troppo vecchio per farlo, ma diversi amici miei hanno ascoltato spesso la prima metà d'un concerto e la seconda metà d'un altro, scapicollandosi in moto onde farsi un'idea di tutte e due le esecuzioni che spesso erano entrambe prime esecuzioni italiane.

IMMUTATA PURE l'iniziativa d'explorare almeno un settore musicale di norma estraneo alle locandine delle sale da concerto, che dopo

il Rajasthan dell'anno scorso ha centrato l'interesse sul Giappone con il primo piano riservato a Toshio Hosokawa, di conserva a incursioni nell'antichissima tradizione musicale gagaku: questo, in contemporanea con i molti appuntamenti celebrativi degli anniversari di Haydn e Mendelssohn e con l'eccezionale messa a fuoco della musica di Prokofiev, unico autore dei quattro concerti (due a Milano e altrettanti a Torino, con programmi diversi) tenuti dalla portentosa Filarmonica di Leningrado guidata dal portentosissimo Yuri Temirkanov.

La presenza di grandi formazioni straniere sotto alcune tra le più celebri bacchette odierne - giovani e meno giovani - costituiva il fiore all'occhiello della stagione passata, e benché in fioritura ridotta lo è stata anche quest'anno. Con lo scoop, tra l'altro (complice involontaria l'operazione chirurgica che ha tenuto lontano Antonio Pappano, atteso quindi con ancor maggiore interesse il 7 novembre alla Scala, quando aprirà la stagione della Filarmonica), di presentare per la prima volta a Milano il sorprendente e già del tutto maturo talento del venezuelano Diego Matheuz, alla guida dell'Accademia di Santa Cecilia. E

La Swing Dance Orchestra all'hangar di Linate. A destra: Letizia Moratti balla il boogie-woogie con Beppe Faina alla festa di chiusura di Mito



con il gradito ritorno, dopo un'assenza troppo lunga, di Vladimir Jurowski: alla testa della sempre più brava **orchestra Sinfonica della Rai**, ha offerto un'esecuzione al calor bianco della «Quarta» di Shostakovich che non si dimenticherà facilmente. Massimo interesse (grazie anche all'esemplare esecuzione dell'ensemble Sentieri Selvaggi e al magnifico spettacolo di Francesco Frongia) ha rivestito la prima mondiale dell'azione teatrale «Io Hitler», composta da Filippo Del Corno su testo di Giuseppe Genna.

ESITO ANALOGAMENTE ragguardevole ha salutato anche l'esecuzione in forma di concerto della splendida «Agrippina» di Händel diretta da Alan Curtis: ma neo grave ne è stato l'orario d'inizio, le nove di sera come per tutti gli altri concerti, in deplorabile controtendenza rispetto a quanto costuma ormai da tempo a Milano. E che nel caso in questione ha fatto alzare dalle poltrone a mezzanotte e tre quarti un pubblico a ragione scocciato: assurdità da non ripetere assolutamente, ma usanza da correggere anche in tutte le altre sere.

TUTTE LE CIFRE
DI UN SUCCESSO



- ✓ Durata del Festival: **21 giorni**
- ✓ Numero eventi: **120**
- ✓ Eventi gratuiti: **oltre la metà**
- ✓ Numero artisti: **3.400, da 27 Paesi**
- ✓ Location: **79, di cui 5 in Regione Lombardia**
- ✓ Spettatori: **95 mila**
- ✓ Spettacoli fringe gratuiti: **oltre 150**
- ✓ Presenze spettacoli fringe: **20 mila**

✓ **Un evento top:
8 mila spettatori**

al Palasharp
per Rossini-Verdi-
Musorgskji sotto
la direzione
di Myung-Whun
Chung



Myung-Whun Chung

✓ **Altri spettacoli con il tutto esaurito:**

- concerti nelle chiese, a partire dal concerto in Duomo dedicato a Matteo da Perugia
- concerto di musica elettronica e videoproiezioni del giapponese Ryoji Ikeda

✓ Progetto educational per adulti:
3 appuntamenti

✓ Programma per i ragazzi delle scuole:
**6 concerti sinfonici,
4 mila spettatori**

✓ Internet:

- concerti in streaming live **9**
- concerti in differita **3**

P&G Infograph



www.ecostampa.it

